

Azzoni: Sacra Scrittura bussola del suo servizio

(omelia per il funerale)

Da giovane prete, nel 1981, mi trovai per la prima ordinazione diaconale in Duomo a Modena e il sacrista, prete santo, povero e vecchio, portando le ampolline traballanti in Duomo, ripeteva: «Se per 800 anni la Chiesa non ha fatto diaconi un motivo ci sarà stato».

Lo risposta la possiamo trovare nel Concilio, ripreso dalle Norme per la formazione dei diaconi: per arricchire la chiesa di questo dono, per arricchire del sacramento chi compie di fatto questo ministero, per sostenere regioni con scarsità di clero (cfr. Norme per la formazione dei diaconi), ma, ancor più, e in modo decisivo, il motivo di questa attesa secolare va unito a questo: finché non si sono trovati uomini come Giorgio che ha vissuto fregiandosi del titolo di «servo inutile» o povero servo, come direbbe un'altra traduzione, nel Vangelo che lui ha scelto.

Essere diacono ha significato rispondere – e con lui la sua famiglia – o meglio, obbedire alla parola di Dio, che lo chiamava in un tempo fecondo di lievito evangelico nella Chiesa.

Diacono: povero servo che si mette nelle mani del Signore per servire il Vangelo sempre. Anche per le vie misteriose, a volte drammatiche, che si aprono. Così la persecuzione porta Filippo a scendere in Samaria e la Provvidenza gli fa incontrare l'eunuco: Filippo è pronto all'annuncio. È, come è stato Giorgio, un diacono che spezza il pane della Parola.

Parola sempre pronta, preparata e offerta, come quando – parlo dei miei tempi – a Viarolo Giorgio non può non unire all'assistenza del presbitero per la celebrazione eucaristica, la catechesi biblica alla gente, anello ulteriore di una Parola pregata in casa, fatta lievitare nel cuore nella sua comunità di Monteveglio, spezzata ai catecumeni.

La Sacra Scrittura è il Libro che resta aperto sempre nella vita del diacono, sulle sue labbra, così come, lo vediamo nelle opere di misericordia affrescate nel nostro Battistero, Il libro resta chiuso nelle mani del Padre, ma è aperto dalla carità, Scrittura che tutti possono leggere e che i diaconi proclamano con la loro vita. Sempre, giorno e notte.

È quel «prepara da mangiare, rimboccarsi le vesti e servire» del Vangelo di oggi, azioni fatte al Signore che viene, e che chiarisce nel vangelo di Matteo: «Avevo fame e mi hai dato da mangiare, avevo sete e mi hai dato da bere».

La carità come servizio consueto, povero, umile al punto di non fare notizia, fatta con il cuore e le mani insieme, senza aspettare riconoscimenti, fedele solo al volto del povero che è lì e che chiede aiuto. Servizio che dura nel tempo.

Quel povero è Cristo che a fronte di un simile servo, lui stesso si cingerà le vesti; lo farà mettere a tavola; gli laverà i piedi e lo servirà e lo dirà tre volte “beato”: perché l’ha trovato sveglio, teso ad ascoltare i passi del Signore che torna, a fare memoria di quanto lui gli ha detto, solo la Parola fa stare desti ad attendere il Signore che viene; perché “servire” non è un fuoco passeggero, un impulso emotivo che sfiorisce, ma vita della propria vita e resta anche quando viene la notte della tentazione, della disillusione, quanto le opere della carne rischiano di prevalere su quelle dello spirito e il diacono, il cristiano, perde speranza e il suo pensiero diventa quello del “mondo”; perché non si è montato la testa, non ha preteso la dalmatica più bella e preziosa, ma è rimasto al proprio “lavoro” povero e umile.

«Al mattino fammi sentire la tua grazia perché in te confido» così il Salmo 141. L’attesa notturna, la vigilanza, hanno fatto aprire la porta al Signore che viene, quasi all’alba, alle 6.20 di martedì 27 giugno, festa di Sant’Arialdo diacono della Chiesa ambrosiana.

Alba: quando la luce vince il buio; Alba della Pasqua nella quale tu, Giorgio, povero servo tre volte beato, hai ricevuto la pienezza della grazia del Signore Risorto.

Ora noi siamo qui con la famiglia diaconale di Giorgio: Carla, Andrea, Giovanna, Samanta, i loro figli, i loro coniugi: per tutti il rendimento di grazie e la preghiera che continua.

Ora noi siamo qui, comunità diaconale, che accompagna un suo proto diacono. Come all’Ascensione, gli angeli scuotono ad andare, ad invocare una nuova Pentecoste, lo Spirito Santo, per una vita più autentica, per chiamare nuovi diaconi, che riaprono il Vangelo nelle loro case, condividendo il ministero coniugale e diaconale con le loro spose, laddove vivono con la carità e la parola, con i giovani accettando sfide nuove, con tutti.

Ora siamo qui per andare, come Filippo che Giorgio ora cerca tra i santi, non lamentosi, ma certi che i tempi non facili, le persecuzioni, sono vie per l’annuncio e tanti transitano davanti a noi, a voi diaconi, dicendo, in tanti modi, che non capiscono quello che leggono... Non possiamo passare oltre, ma saliamo con loro, facciamo un miglio di più di strada perché il Signore ci manda lì, missionari di una Chiesa povera che invoca luce e forza: «Signore ascolta la mia preghiera... il tuo spirito buono ci guidi in terra piana».

+Vescovo